



Visioni Il mito di Amore & Psiche: un affresco a Pompei

va ottenuto di poter essere anche lei parte del bosco. E Apollo cercava di toccarle i fianchi, ma toccava oramai la sua scura corteccia, il tronco o le fronde.

Ecco: Dioniso pensava al primo amore di Apollo: di quando aveva imparato la distanza e la bellezza, e le aveva trasformate nell'arte; intanto Zeus continuava a spiluccare dal piatto le briciole della torta di grano. «Giusto» aveva detto: «bisogna amarlo l'amore, anche se è solo per una corona d'alloro. Amore e poesia: in fondo sono quasi lo stesso». «Forse sì» aveva detto Apollo, «il poeta guarda l'opera come un amante l'amato: ma quello deve lasciare l'opera al mondo, come una pianta nel bosco, mentre l'altro può possedere il suo amore». «Ed ogni amore prima o poi finisce» aveva concluso Zeus, «mentre l'opera è destinata all'eterno... Adesso però» aveva aggiunto, «portate questa torta lontana da me!».

«E il paradiso?» aveva detto Hermes: «Esiste il paradiso?». Dioniso capendo cosa stava citando aveva risposto: «Credo di sì, Signora, ma i vini dolci

Le fonti

Da Platone all'immenso Dante i versi della passione eterna

Platone, «Simposio», 181 a,
(trad. di G. Colli) Adelphi 1972.

Wystan Hugh Auden, «Shorts» (trad. G. Forti).

Ovidio, «Metamorfosi», libro I vv. 497-503 (trad. di M. Ramous).

Eugenio Montale, «Xenia» II, 8, in: Satura.

William Shakespeare, «Romeo and Juliet» I,5.

Giorgio Caproni, «Preghiera», in: «Il seme del piangere»

Dante Alighieri, «Tanto gentil e tanto onesta pare»
in: «Vita nova»

non li vuole più nessuno». A quel punto Zeus s'era improvvisamente rivolto a Eros, che fino a quel punto era rimasto in silenzio, in disparte: «Dimmi, figlio mio» gli aveva chiesto: «almeno è bella?». Adesso Eros non sapeva davvero dove guardare: provava a dirlo, ma non ci riusciva: è possibile descrivere la meraviglia? *Oh! insegna a splendere alle torce!* avrebbe voluto dire, *bellezza troppo ricca per ogni giorno, troppo cara per la terra!* Non riusciva a parlare: muoveva le mani, piegava la testa, per cercare di descrivere cosa provava solamente a pensarla, la bellezza di Psiche. «Almeno dicci» insisteva Zeus: «se è bella». Ma non si aspettava nessuna risposta: già sapeva che di lì a poco avrebbe celebrato le nozze di Eros e di Psiche: che Apollo avrebbe cantato le sue poesie, Hermes fatto un discorso un po' scemo e Afrodite avrebbe benedetto gli sposi, Demetra sarebbe stata damigella di Psiche e le Ore felici avrebbero ornato la sala di fiori e corone. Al banchetto tutti gli dèi avrebbero festeggiato gli sposi, e le signore del mondo avrebbero preso da parte la giovane Psiche per darle

E ZEUS SI RIVOLSE AD EROS

«DIMMI, FIGLIO MIO, ALMENO È BELLA?»

consigli sul parto o come far crescere i figli. Zeus che governa l'universo, già sapeva che la figlia di Eros e Psiche si sarebbe chiamata Voluttà, e che sarebbe stata bellissima.

Adesso Psiche dormiva sotto una pianta d'alloro: ed Eros lì accanto la guardava dormire. Di nuovo poteva osservarla senza essere visto, come la prima volta da dietro le imposte: poteva vedere il disegno che i seni tracciavano sotto la stoffa, leggermente scostato il vestito lasciava intravedere le cosce e disegnava la linea dei fianchi. Eros non riusciva a distogliere lo sguardo dalla meraviglia e il mistero del ventre ormai gonfio di Psiche. Adesso sarebbe stata completamente sua: dovevano condividere l'amore per la loro bambina, vivere l'uno della bellezza dell'altro, inventarsi ogni notte una nuova passione nel letto, e portarsi l'un l'altra fuori dal tempo, fino a farlo passare. E proprio adesso che avrebbe potuto di nuovo sentirne la voce, e vedere la luce degli occhi, chissà perché Eros cercava di ritardare quel momento. *Anima mia sii brava e va in cerca di lei;* come se volesse incontrarla anche altrove da lì, se non bastasse poterla toccare. E cercava il modo di averla nuovamente al buio: sentirne il profumo prima di vederle il sorriso, sfiorarle i seni prima di vederne la forma. Voleva capire fino a dove s'era spinta senza di lui, quali abissi aveva saputo conoscere: *ma amore non è amore se non si stacca, se non può morire...* Voleva ricominciare ad amarla, prima di tutto, da quella distanza: emozionarsi ancora da solo. Poi era tornato a guardarle le labbra socchiuse: sorrideva? o sembrava piuttosto che cercasse di dire qualcosa? *«E par che de la sua labbia si mova un spirito soave pien d'amore»* aveva cominciato a sussurrarle alle orecchie... Poi prendendole una mano l'aveva ancora bruciata con una delle sue frecce: *«che va dicendo a l'anima... Sospira!»*. ❖

(5 / fine)